

08.01.2026

L'impotenza dell'Europa nel caso della Groenlandia

Il presidente degli Stati Uniti rinnova le sue rivendicazioni e la reazione dell'Europa rimane sorprendentemente difensiva



US-Präsident Donald Trump und die dänische Ministerpräsidentin Mette Frederiksen im Juni in Den Haag

Foto: PAUL ALLIANCE / ASSOCIATED PRESS

di DIANA PIEPER, LARA JÄKEL, MARTINA MEISTER E GREGOR SCHWUNG

Per molto tempo molti europei non hanno nemmeno immaginato che gli Stati Uniti potessero annettere il territorio di un alleato. Eppure Trump non ha mai nascosto il suo interesse per l'isola artica della Groenlandia, appartenente alla Danimarca. "Abbiamo bisogno della Groenlandia per motivi di sicurezza nazionale", ha ribadito Trump domenica. L'isola è di grande importanza strategica, ma la Danimarca non è in grado di garantirne la sicurezza, ha affermato Trump con grande sicurezza. "Tra circa due mesi" gli Stati Uniti "si occuperanno della Groenlandia".

Dichiarazioni del genere non sono una novità, ma la cattura del leader venezuelano Nicolás Maduro da parte delle forze speciali statunitensi nel fine settimana ha evidentemente rafforzato il presidente americano, sottolineando la sua pretesa di potere. Il fatto che Katie Miller, moglie del vice capo di gabinetto di Trump Stephen Miller, abbia condiviso nel fine settimana su X una mappa della Groenlandia con i colori della bandiera statunitense, sopra la quale era scritto a lettere maiuscole "SOON" ("Presto"), non ha contribuito a rassicurare gli alleati.

Dal punto di vista di molti europei, il pericolo di un'acquisizione della Groenlandia è più concreto che mai, il che non solo mette a dura prova l'alleanza occidentale, ma solleva anche la questione di cosa l'Europa possa opporre a Washington in caso di emergenza. Chi ascolta le voci che circolano nelle capitali europee ha l'impressione che non sia molto. Gli europei stanno certamente cercando di contrastare l'impressione di impotenza. I paesi nordici vicini sono stati i primi a schierarsi con la Danimarca dopo le recenti dichiarazioni

di interesse da parte di Washington. "La Groenlandia è parte integrante del Regno di Danimarca", ha scritto il primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre su X. "La Svezia sostiene pienamente il suo paese vicino", ha affermato il primo ministro Ulf Kristersson. E il presidente finlandese Alexander Stubb, il cui rapporto con il presidente degli Stati Uniti è considerato ottimo, ha sottolineato: "Nessuno decide per la Groenlandia e la Danimarca tranne la Groenlandia e la Danimarca stesse". Martedì sette paesi europei hanno espresso la loro solidarietà all'isola artica in una dichiarazione congiunta. "La Groenlandia appartiene al suo popolo", si legge nella dichiarazione congiunta. Solo la Danimarca e la Groenlandia possono decidere sulle questioni che riguardano la Danimarca e la Groenlandia. Tra i firmatari figurano, oltre al cancelliere Friedrich Merz, il primo ministro britannico Keir Starmer e il presidente francese Emmanuel Macron.

Tuttavia, non è ancora chiaro quali saranno le conseguenze concrete di questa dichiarazione. Gli europei si trovano infatti di fronte alla sfida di dimostrare forza senza allo stesso tempo alienarsi il loro più potente alleato. Copenaghen, in particolare, si trova di fronte a un problema: secondo le informazioni di WELT, il governo danese intende chiarire la nuova minaccia di Trump in primo luogo a livello bilaterale, in modo da evitare il più possibile un'ulteriore pressione pubblica. Copenaghen non vuole irritare Washington, ma allo stesso tempo si vede costretta a chiarire che non accetta le rivendicazioni territoriali americane sul suo territorio. Dopo l'intervento militare statunitense in Venezuela, il governo danese esprime la sua protesta in modo molto più deciso rispetto allo scorso anno. La deputata Aaja Chemnitz, che rappresenta la Groenlandia nel parlamento danese, ha invitato i groenlandesi a "prepararsi a tutti gli scenari" e a prendere più sul serio le dichiarazioni di Trump. Sia Copenaghen che Nuuk stanno cercando di mostrare disponibilità nei confronti di Trump. "Siamo aperti al dialogo", ha dichiarato il capo del governo groenlandese Jens-Frederik Nielsen alla radio danese DR. "Ma le regole e le leggi internazionali si basano sulla pace, sulla cooperazione e sugli accordi raggiunti".

Lunedì, in un'intervista alla DR, il primo ministro Mette Frederiksen ha lanciato un monito drastico sulla fine dell'architettura di sicurezza occidentale: "Se gli Stati Uniti attaccano un altro Paese della NATO, tutto finisce. Ciò significa anche la nostra NATO e quindi la sicurezza che è stata garantita dalla fine della seconda guerra mondiale". Il suo governo sta facendo "tutto il possibile per evitare che ciò accada".

In realtà, la NATO non è preparata a un simile scenario. Lunedì il ministro degli Esteri Johann Wadephul (CDU) ha affermato che la Groenlandia "in linea di principio deve essere difesa dalla NATO". Dopotutto, fa parte dello Stato membro Danimarca. Ma la situazione non è così chiara. L'obbligo di assistenza prevede che gli alleati assistano uno Stato membro della NATO in caso di attacco. Tuttavia, ciò vale solo per gli attacchi esterni. Cosa succede se uno Stato membro della NATO attacca un altro Stato membro non è regolato dal trattato e induce gli esperti a fare previsioni cupe: "Che gli Stati Uniti, garanti della NATO, diventino essi stessi aggressori dell'alleanza, supera ogni immaginazione", afferma Thomas Kleine-Brockhoff, esperto di sicurezza e direttore Otto Wolff della Società tedesca per la politica estera (DGAP). Egli concorda con Frederiksen: "In un caso del genere, la NATO sarebbe completamente paralizzata e sarebbe la fine dell'alleanza occidentale".

Gli europei non possono quindi fare affidamento sulla NATO e si trovano così al centro dell'attenzione. Tuttavia, al di là delle dichiarazioni di sostegno, i governi europei sono stati finora molto cauti nelle loro dichiarazioni pubbliche. Come potrebbe concretizzarsi il sostegno europeo in caso di tentativo di acquisizione della Groenlandia è del tutto aperto. Oltre a ribadire il proprio impegno nei confronti dei valori comuni del diritto internazionale, il governo federale tedesco non ha voluto commentare scenari concreti su richiesta di WELT. Né sul tipo di pressione che si aspetta dagli Stati Uniti per ottenere la Groenlandia, né su come si reagirebbe a tale pressione. Ufficialmente si afferma solo: "Siamo in stretto contatto con la Danimarca e i nostri partner europei per tutte le questioni relative alla Groenlandia". Anche il ministero degli Esteri

finlandese non commenta ulteriormente la questione. Il ministero svedese per gli Affari europei ha semplicemente comunicato di essere “sempre in stretto contatto con i nostri colleghi dell'UE”. Anche in questo caso, la preoccupazione di provocare ulteriori tensioni diplomatiche in una situazione già tesa e di rendere così un disservizio ai danesi e ai groenlandesi è evidentemente troppo grande. Dal punto di vista di Sergey Lagodinsky, membro del Parlamento europeo per i Verdi, ciò non è sufficiente. “Abbiamo analizzato abbastanza. Ora è il momento di agire. Niente minacce vuote. Niente preoccupazioni profonde”, ha scritto il politico dell'UE su X, proponendo diverse misure con cui l'UE potrebbe prepararsi. Tra le altre cose, potrebbe immaginare “l'invio di truppe europee in Groenlandia in caso di minacce militari”. Il ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot aveva già proposto più volte una misura del genere. Tuttavia, non sono seguiti fatti. All'Eliseo di Parigi, le domande su una possibile “annessione” della Groenlandia sono state respinte come “ipotetiche” su richiesta di WELT. I consiglieri diplomatici del presidente francese sottolineano quanto Macron prenda sul serio la questione.

Tuttavia, spetta alla Danimarca dire cosa si aspetta dalla Francia. Se gli americani dovessero effettivamente attaccare la Groenlandia, Copenaghen potrebbe chiedere assistenza ai sensi dell'articolo 42, paragrafo 7, del trattato sull'Unione europea (TUE). Questo obbliga gli Stati membri dell'UE a prestarsi reciproca assistenza in caso di attacchi armati. Il problema è che l'UE non avrebbe comunque nulla da opporre a un'annessione militare della Groenlandia da parte degli Stati Uniti; anzi, la sua stessa sicurezza dipende in modo determinante dagli Stati Uniti. “Gli europei dipendono completamente dagli americani per la difesa del loro continente dall'aggressione imperiale della Russia. Non sono quindi né nella posizione né nella capacità militare di opporsi in modo sostanziale a un intervento americano o all'acquisizione della Groenlandia”, afferma l'esperto di politica estera Kleine-Brockhoff.

Chiunque avesse ancora dei dubbi al riguardo, dovrebbe aver cambiato idea dopo l'intervento degli Stati Uniti in Venezuela. Resta da vedere in che misura il presidente degli Stati Uniti intenda scoraggiare la Cina e la Russia nel caso della Groenlandia. Dopo tutto, gli accordi militari tra Washington e Copenaghen e all'interno della NATO consentono già agli Stati Uniti di assumere una posizione strategica più ampia e di difendersi dalle minacce militari nella regione. Gli Stati Uniti mantengono una base militare nel nord-ovest dell'isola, godono di ampie libertà come i diritti di sorvolo e cooperano con i servizi segreti danesi. “Il fatto che non esitino comunque a intervenire dimostra che non sono più interessati a un'alleanza funzionante”, ritiene Kleine-Brockhoff. “Ciò è in linea con l'imperialismo emisferico proclamato da Trump al suo insediamento”.

Secondo i media, gli Stati Uniti stanno attualmente valutando ulteriori possibilità per ottenere un maggiore controllo sull'isola, ad esempio attraverso un accordo di associazione. Come riporta “The Economist”, i funzionari americani hanno discusso la possibilità di un Compact of Free Association (Cofa) per l'isola. Ciò consentirebbe alle forze armate statunitensi, tra l'altro, di operare liberamente sull'isola e renderebbe possibile anche il commercio in esenzione doganale. A tal fine, tuttavia, la Groenlandia dovrebbe separarsi formalmente dalla Danimarca, poiché tali accordi vengono solitamente conclusi con Stati sovrani. Resta da vedere come reagirebbero la Danimarca e l'UE a una tale mossa. L'esperto di sicurezza Kleine-Brockhoff vede poco margine di manovra: “Agli europei non resta che cercare di offrire soluzioni alle richieste degli americani all'interno delle strutture cooperative della NATO”.